

REGNO DELLA GIUSTIZIA

Periodico mensile filantropico e umanitario
per l'elevazione morale e sociale

Fondatore: F.L.A. FREYTAG

Svizzera: Ass. Phil. L'ANGELO DELL'ETERNO - CH 1236 CARTIGNY - Le Château (Genève)

Amministrazione, Redazione:
Associazione Filantropica
Chiesa del Regno di Dio
Gli Amici dell' Uomo
Corso Trapani, 11-10139 TORINO
Tel. 011.74.51.02 - Fax 011.777.64.30Pubblicazione mensile
Conto C. postale n. 16.975.104
Iban IT218076010100000016975104
Chiesa del Regno di Dio-Gli Amici dell'Uomo
10139 Torino
email: crdtorino@libero.it
www.chiesadelregnodidio.com

L'Eterno, unico proprietario della Terra

È UNA questione importante che va definita con esattezza. Ma basta rispondere secondo verità per mettere fine a tutte le discussioni e a tutte le difficoltà. Allora, ogni cosa è classificata e assegnata al posto giusto, e risponde allo scopo per cui esiste.

È chiaro che la Terra appartiene a Colui che l'ha creata. Tutti gli elementi contenuti nell'atmosfera si ritrovano allo stato solido sulla Terra. La potenza della volontà dell'Eterno ha operato questa cristallizzazione.

Siamo di fronte a una verità fondamentale, riguardante il concetto della proprietà, che gli uomini dovrebbero sempre tenere in evidenza e rispettare; ciò li aiuterebbe a comprendere i piani di Dio, che ha fatto la Terra come una dimostrazione della sua sapienza infinitamente varia: una sapienza che dà risultati prodigiosi ed educa gli esseri intelligenti (cioè gli uomini) affinché sentano il desiderio di diventare essi stessi una testimonianza vivente di ciò che l'Onnipotente può produrre.

L'Eterno ha dunque creato la Terra per renderla una manifestazione della gloria, della potenza, della sapienza e dell'amore divini. Il Figlio diletto di Dio, il nostro caro Salvatore, ci ha ricordato nelle Beatitudini che i mansueti ereditano la Terra. Non più contratti di vendita, per mezzo di denaro o altro valore, per permettere agli uomini di divenire proprietari del terreno, poiché nessuno più potrà impadronirsi in questo modo. Infatti, come abbiamo detto e ripetuto, quelli che attualmente si ritengono padroni di beni immobili, e avanzano pretese per disporne, muoiono tutti senza alcuna eccezione, e per finire, è la Terra che li possiede. Si sono rovesciate le parti e ha vinto la Terra. Ma quelli che sono eredi di Dio, perché hanno un carattere degno della sua approvazione, o mostrano buone disposizioni per divenire quei mansueti che gli sono cari, avranno da Lui la vita eterna sulla Terra. Essere uomini di pace è una delle condizioni essenziali per entrare nel numero degli eredi di Dio, fervidi osservanti delle sue vie. La prova della loro lealtà sta nel fatto che sono divenuti dei mansueti, che possono sussistere senza dover scendere nella tomba, poiché seguono le Sue vie con tutto il cuore.

Attualmente una generazione viene e l'altra va, senza che alcuno possa sussistere sulla Terra. E anche quelli che ritengono di disporre di beni, sono chiamati dalla fossa che, presto o tardi, li riceve. Tutte le loro pretese e gli atti di proprietà non hanno alcun valore, non significano più nulla per loro. Al momento, ne approfittano gli eredi, ma viene poi il loro turno, e anch'essi raggiungeranno i loro predecessori nella tomba. Sen-

za contare che (almeno secondo le leggi di certi paesi) avranno dovuto pagare delle tasse di successione così alte, da ricavarne alla fine un vantaggio minimo.

La vita degli uomini, oggi, non è che una delusione continua, fino al momento in cui si decideranno a riconoscere l'Onnipotente come unico Proprietario della Terra. Allora troveranno anche naturale considerarlo Padre e onorarlo, e per loro comincerà una vita ben diversa da quella vissuta in precedenza.

Nei nostri paesi, che si dicono cristiani, tutti dovrebbero comportarsi secondo gli insegnamenti divini apporati da Gesù Cristo, il Figlio di Dio. Non occorre dire che, se si ritiene logico possedere un giorno la Terra, come figli e come eredi di Dio, bisogna anche divenire dei mansueti degni della vita eterna, poiché non servono proprio a nulla i titoli di proprietà, se il trapasso senza rimedio è inevitabile. Bisogna che gli uomini si persuadano, una volta per tutte, che la loro folle ostinazione, la loro sete di voler possedere cose che ritengono di valore immenso, e specialmente i beni immobili, non garantiscono affatto un diritto di proprietà, poiché la Terra appartiene unicamente all'Onnipotente e a nessun altro.

Spiegare questo, a persone che si sono fatte una mentalità di gretto egoismo, è tempo perso. Saranno le circostanze ineluttabili a svegliarle e a metterle di fronte alla realtà. Basta un decesso improvviso, o anche l'intervento di certe autorità che prendano sanzioni o misure contro di loro, senza curarsi della legittimità di quello che fanno. Ci si permette di compiere ogni genere di disonestà, come del resto avviene in grande nei rapporti fra le nazioni, quando la situazione di un paese o di un altro sembra esigerlo.

Anche se il concetto di proprietà appare oggi intoccabile (e gli uomini non vogliono affatto che si tocchi), siamo arrivati malgrado tutto al termine di una elargizione e all'inizio di una nuova, in cui non saranno più ammesse le vane pretese, le chimere, i *ma*, i *perché* e i *se*, ma si dovrà sapere chiaramente se si accettano gli insegnamenti divini e ci si schiera dalla parte della sana realtà.

Certamente i più egoisti, che sono poi i più grandi malfattori, allontanano ostinatamente da sé questa visione futura, opposta alle soluzioni di comodo e alle mezze misure che gli uomini accettano ancora. Come ultima risorsa, si vedrà di soddisfare certe rivendicazioni degli operai, e taluni abbracceranno il comunismo o indirizzi simili. Ma saranno sempre palliativi. Tutti gli sfruttatori armati di capitale e tutti i trascinatori di masse proletarie (che, in fondo in fondo, vogliono conservare il loro

vantaggio immediato d'essere capi e privilegiati), accetteranno tutto meno che il vero Regno di Dio, perché in esso la personalità individuale è rispettata, la morale è tenuta in alto valore e ogni sentimento si concentra nell'amore per il prossimo.

Nostro Signore Gesù non ha mai detto che vi sarebbe stata una guerra di sterminio contro quelli che non sono mansueti. Tuttavia, questo tratto di carattere essenziale è necessario alla vita durevole; e chi non ama la mansuetudine si priva volontariamente della potenza del fluido vitale che aiuta ad acquistare le qualità essenziali che assicurano la vita eterna.

L'Onnipotente non inganna gli uomini. Vuole accetarli come figli e farli eredi di ciò che possiede, cioè della Terra. Ma gli uomini non hanno fatto altro che disputarsela, fino a rimetterci la vita, e continuano su questa strada sbagliata, finché i loro vani discorsi tacciono e il loro orgoglio svanisce in una fossa nel silenzio, senza avere imparato nulla.

Finora gli uomini hanno respinto ciò che è vero, malgrado le dolorose esperienze fatte. Si sono costruiti un futuro immaginario, in cui tutti vanno in cielo, salvo quelli che non sono d'accordo con le religioni riconosciute. Secondo una corrente, i dissidenti sono spediti all'inferno. I buoni protestanti, in genere, li lasciano tranquilli, ma non così avviene nelle piccole denominazioni religiose, che stillano durezza e fiele con un'intransigenza inaudita.

Come dicevamo più sopra, si accetteranno le teorie più assurde, si avvicenderanno i governi più diversi e arbitrari, ma si respingerà sempre la verità. E, come sempre, i capi religiosi e politici si lasceranno impiegare per resistere alle amabili offerte che l'Onnipotente ci fa e ha sempre fatto per mezzo di suo Figlio, il glorioso Salvatore, che lascia a ciascuno piena libertà. Tuttavia ci avverte che il nostro organismo non può sopportare impunemente una mentalità sbagliata, altrimenti si logora e si distrugge.

Il Signore Gesù ci invita amorevolmente dicendoci: «Venite a me, voi tutti che siete travagliati e oppressi, e io vi sollevorò, darò il riposo alle vostre anime». Gli uomini sono travagliati e oppressi a causa della loro mentalità, ma se questa viene riformata, il sollievo e il riposo sono immancabili. È necessario che gli uomini riconoscano l'Onnipotente come il solo vero Dio a cui appartiene ogni cosa, e specialmente la Terra. Come si vede, si tratta di rovesciare completamente i concetti diabolici e religiosi che vanno per la maggiore nella nostra vita abituale: si tratta di abolire definitivamente l'egoismo e l'ipocrisia. Se in Svizzera si dice: «Vogliamo essere un popolo di fratelli», ebbene, siamo! E se si aggiunge: «Uno per tutti, tutti per uno» facciamo il necessario per ottenere questo glorioso risultato. Ma vi sono an-

Le gioie infinite della
Casa del Padre

ACCANTO alle colline, alle foreste immense, sui campi e nelle praterie, nei frutteti in festa, giugno versa l'abbondanza delle sue grazie. Tutto risplende di luce e di vita sotto la carezza del sole mattiniero già caldo. Con grandi linee dorate, le rondini scrivono nell'azzurro del cielo dei poemi di allegrezza e d'amore e l'ape indaffarata visita gli innumerevoli fiori che tendono verso il cielo le loro graziose corolle di ogni forma e colore.

Tuttavia, in lontananza, verso la montagna, un rumore molto pesante turba l'armonia e la pace di questo chiaro mattino. È la guerra. Gli uomini laggù si dilanano selvaggiamente e si uccidono.

Nel piccolo villaggio posto in mezzo ai frutteti, ognuno si affaccenda ai suoi lavori. Occorre sostituire, come si può, gli uomini che

sono partiti. Ognuno si sforza di far fronte alle difficoltà. Le donne e i bambini si mettono all'opera. È così che il piccolo Pietro, una grande falce in mano, si occupa a tagliare l'erba nel pascolo di una vicina dei suoi genitori il cui marito è in guerra.

Senza dubbio, sarebbe più divertente andare con i compagni a guardare passare i soldati, o vedere le ciliegie se sono già mature. Ma Pietro ha un buon piccolo cuore ed è obbediente. Si sente già una responsabilità. Così, lavora con tutte le sue forze e si dedica per aiutare nel suo dintorno, benché non abbia che undici anni.

Ecco che Pietro lavora per delle lunghe ore. Da molto tempo i diamanti della rugiada mattutina si sono ossidati. Una rancochia verde, disturbata nel suo fresco ritiro, salta ai fianchi di Pietro, e si ferma per riposare un poco. La vicina che lo impiega gli porta qualche alimento e, desidera confortare questo

caro piccolo coraggioso e gli dà così da bere un gran bicchiere di vino. Pietro, pensando di fortificarsi, lo beve, e dopo un breve istante di riposo, riprende il suo lavoro. Ma, quanto fa caldo tutto a un tratto in questo pascolo!... E poi la falce diviene pesante, così pesante, Pietro si ferma. Vinto, si allunga sull'erba, senza neanche cercare un po' d'ombra.

Un momento più tardi, dei vicini lo trovano steso senza conoscenza. Lo si trasporta in fretta alla casa paterna. Si fa venire un medico. Egli non nasconde la gravità della situazione. Pietro ha una meningite molto pericolosa. Durante le molte settimane, c'è una lotta accanita tra la vita e la morte. Un medico dell'esercito di stanza nella regione è chiamato al capezzale del piccolo malato. Alla fine, dopo molte alternanze, il bambino è fuori pericolo, salvato. Ma occorre rimettere in azione l'una dopo l'altra le sue membra paralizzate dalla malattia.

Dopo una lunga convalescenza Pietro ritorna a scuola. Deve fare degli sforzi seri, perché è in ritardo e ancora indebolito, risente presto la fatica nella sua testa e nei suoi nervi. Tuttavia l'insegnante ama molto il suo piccolo allievo di cui apprezza le buone disposizioni di cuore. Si prodiga per lui, prendendolo a parte per dargli delle lezioni supplementari. Pietro, molto sensibile all'affetto che gli viene testimoniato, mette tutto il suo cuore per fare bene. Ben presto si ritrova al livello scolastico dei suoi compagni. Ottiene il suo certificato di studi e lascia la scuola, un po' a malincuore.

La sorella di Pietro ha sposato un falegname. Spesso Pietro va da lui al laboratorio. Ama vedere suo cognato maneggiare abilmente i suoi attrezzi per costruire ogni sorta di cose molto utili. Pietro si esercita a sua volta. Avendo molto senso pratico, si adatta

che tante cose da eliminare, affinché la concordia possa realizzarsi.

Diamo prova di coraggio! Dobbiamo prendere sul serio le parole del nostro caro Salvatore: «Voi non potete essere miei discepoli se non rinunciate a voi stessi». Il banchiere rinuncerà alla sua banca. Il contadino e il proprietario di terreni, rinunceranno ai loro idoli, a cui si aggrappano disperatamente fino alla tomba. Si renderà finalmente onore all'Eterno, che ci ha procurato la salvezza in Gesù Cristo, nostro caro Salvatore. Egli vuol fare di noi, se lo seguiamo, dei veri figli di Dio, dei mansueti che ereditano la Terra e vi rimarranno eternamente, grazie alla mentalità altruistica che avranno acquistato alla Scuola di Colui che li ha riscattati sul Calvario e li ha posti di nuovo nel cammino della vita.

Le nanoparticelle all'assalto del grande Nord

I nostri inquinanti raggiungono veramente tutte le regioni del globo e per di più, sotto forma di nanoparticelle. È quello che si apprende da un articolo del giornale *Ouest-France* del 29 settembre 2022, nella sua rubrica, "Sciences":

NANOPARTICELLE TROVATE VICINO AL POLO NORD

Ambiente. Minuscoli inquinanti sono stati scoperti nella neve della Groenlandia. Sapere dove vanno dei contaminanti, che perturbano il mondo vivente, permetterà di combatterli.

Sono andati all'estremità del mondo per rilevare l'invisibile. Durante tre settimane, l'equipe dello scienziato francese Julien Gigault era in missione nel Grande Nord. Si è per finire diportata nello Svalbard (Norvegia) il 22 agosto, a bordo della nave d'esplorazione polare Comandante Charcot.

Questi chimici dell'ambiente non hanno studiato i mammiferi né l'atmosfera, ma seguito delle tracce di minuscoli inquinanti: delle nanoparticelle create dall'industria.

Insiediato nel Quebec da due anni, Julien Gigault conduce le sue ricerche nel laboratorio Takwuk, ove è installata l'unità internazionale mista in carico di prelevare e di analizzare le nanoparticelle. Comune al Centro nazionale della ricerca scientifica (CNRS) e all'università di Laval (Canada), il programma di questo laboratorio mira a comprendere l'impatto delle perturbazioni ambientali sugli ecosistemi e i geosistemi artici che siano marini o terrestri.

«Disponiamo ormai di strumenti e di metodi per caratterizzare i nanoinquinanti. È tempo di tracciarli! Vogliamo sapere dove vanno e quali sono i loro effetti sui viventi», precisa il ricercatore.

TITANIO NELLE UOVA D'OCA

Gli scienziati ricercano sei inquinanti. Tra di loro, l'ossido di titanio è sulla lista nera. Questa molecola è molto utilizzata per la pittura, il dentifricio, le creme solari, le caramelle... Il diossido di titanio (E117) è l'ossido naturale del titanio. Questo colorante naturale proibito quest'anno dalla Commissione europea per la sua tossicità nelle donne in gravidanza, è molto presente nell'Artico.

Julien Gigault e due professori, il Canadese Pierre Legagneux e l'Americano Mohammed Baalouha, hanno osservato un aumento di questo ossido di titanio da due anni... nelle uova di oca delle nevi. «Abbiamo appena dimostrato che vi è una forte correlazione tra la presenza di questo inquinante, nei luoghi molto isolati, e

lo sviluppo delle nanoparticelle di titanio prodotti dagli uomini», rileva Julien Gigault.

Questa inedita scoperta, (firmata dai tre ricercatori, dovrebbe essere pubblicata prossimamente. Medagliato dal CNRS nel 2020, Julien Gigault e i suoi collaboratori hanno già ottenuto quest'anno il premio di miglior articolo dalla rivista "ES Nano".

Un altro inquinante sulla lista nera, la nanoplastica. Prima della missione di quest'estate, era stata organizzata una spedizione in maggio, nei fiordi della Groenlandia. «Nella neve, presso i villaggi inuit, abbiamo trovato delle nanoparticelle di plastica», prosegue Julien Gigault. Questi risultati sono anche inediti.

Una volta condivisi col pubblico, queste conoscenze potrebbero incitare a mettere in essere dei tecnici di disinquinamento. «Le città emettono delle nanoparticelle nell'ambiente, ma nessuna stazione di depurazione è equipaggiata per filtrarli efficacemente», sottolinea il chimico. Esistono soluzioni innovative, con trattamenti membranali nati dalla ricerca in ingegneria ambientale.

PERCHÉ CERCARE DEGLI INDICI COSÌ LONTANO?

«Presto o tardi, i contaminanti portati dall'atmosfera e dagli oceani raggiungeranno i punti freddi, le montagne o i poli. Le particelle si condensano al contatto di una superficie fredda e vi si incollano. La neve è un collettore di contaminanti», spiega il chimico Julien Gigault.

Queste missioni sul terreno spiegano cosa succede oggi. «Le nanoparticelle hanno un effetto sui cicli biologici, è la mia ipotesi. Possono trasportare dei contaminanti su lunghe distanze, associarsi a delle cellule viventi o altri virus».

Inquinanti fino al Polo Nord, ecco cosa può sorprendere ma che ci informa sulla nocività dei prodotti. Nessuna parte del globo sarà risparmiata dagli effetti nocivi delle nostre produzioni. E come liberare le vaste estese del grande Nord da questi inquinanti? Perché se non si fa nulla, essi sono imprigionati dalla neve, e sono le generazioni future che li ritroveranno con lo scioglimento delle nevi e che dovranno far fronte a questo problema.

Lo si vede, la nostra industria causa dei danni all'ambiente, e per quello che concerne le nanoparticelle, non è sicuramente facile scoprirli ed eliminarli. Così, alla tecnologia di produzione, occorre aggiungere una tecnologia dell'eliminazione per neutralizzare gli effetti deleteri dei nostri prodotti. Non si semplifica il compito e converrebbe chiedersi se non sarebbe meglio investire nella ricerca per un'industria meno inquinante.

È il grande dibattito. Tuttavia certe sostanze come il petrolio, per esempio, hanno conosciuto un lungo periodo di produzione e di sfruttamento massiccio. È occorso molto denaro. Occorrerebbe quindi essere pronti a rinunciare al profitto in favore dell'ambiente e della salute.

Siamo anche confrontati a dei problemi di inquinamento su scala planetaria e sarà certamente difficile risolverli. A tal punto che pensiamo che l'uomo non sia in grado di trovarne la soluzione. È l'Eterno, Lui stesso che potrà apportarla con l'introduzione del suo Regno sulla Terra. In quel momento, ci sarà un'altra autorità che prenderà la direzione delle operazioni. Quelli che riceveranno una responsabilità, in questo Regno, non saranno scelti in funzione della loro istruzione o delle loro diverse capacità ma secondo la dignità dei loro sentimenti e la loro attitudine a ricevere lo spirito di Dio che regnerà allora come sovrano maestro.

In questo Regno, tutti gli esseri umani saranno dei fratelli che si ameranno tra di loro. Come il profeta Isaia lo mostra bene, non si imparerà più la guerra e non si farà più torto né danno su tutta la Terra che sarà ridivenuta il paradiso come era all'origine.

facilmente a questo lavoro. Poi lascia la casa paterna per terminare il suo apprendistato e guadagnare qualche soldo. Ama molto lavorare ed è molto attivo. Tuttavia qualche volta medita e prega. Ha seguito il catechismo e i servizi religiosi nella piccola chiesa del suo villaggio, ma non ha mai potuto servir messa né riuscire a imparare quello che il signor curato gli insegnava. Gli sembrava che quelle cose fossero misteriose e incomprensibili. Tuttavia riteneva il pensiero di un Dio che vede tutto, e che si può pregare. Così, spesso nel fondo del suo cuore, eleva qualche pensiero verso questo Essere che presume sia giusto, buono e potente.

Gli anni passarono. Pietro ha compiuto il suo servizio militare. Durante questo periodo, la sua cara mamma è deceduta. Al suo ritorno alla casa paterna, la vita non è gaia. Il padre di famiglia è duro, l'ambiente manca di calore e di affetto. Per il cuore sensibile del giovane è spesso una sofferenza il non trovarne in quelli che lo circondano, una eco alle aspirazioni del suo cuore. Così pensa di sporsarsi, per avere un suo focolare. Per questo

scopo, sposa una giovane ragazza e mette il meglio di se stesso per renderle la vita gradevole.

Ahimè! Ben presto è un'amara delusione. Durante lunghi anni Pietro deve vivere quasi come uno straniero nella sua casa, ed è soggetto a ogni sorta di umiliazioni e di dolori. Fortunatamente ha il suo lavoro, nel quale si butta con tutte le sue forze. Prova anche qui e là a cercare qualche compensazione alle sue sofferenze, ma invano. Non raccoglie che dispiaceri e delusioni. Per finire intravede il divorzio. Per semplificare tutto, lascia alla sua compagna la graziosa casetta e si ritira in una vecchia costruzione che si trova in uno dei suoi terreni, al bordo della foresta. Ristruttura rapidamente due stanze e si installa lì, con qualche effetto personale e la sua piccola cagnetta Follette, che gli è fedelmente affezionata. Così divide la sua vita tra il suo lavoro, la sua piccola amica a quattro zampe e le sue api, di cui si appassiona a osservarne le abitudini, e che cura con sollecitudine.

Tuttavia il cuore di Pietro è talvolta pesante, affaticato, avrebbe tanto amato trova-

re un po' di vero affetto presso il proprio simile. La vita non ha che dei dolori da offrire? La testa tra le mani, medita così molto spesso. Follette, come se sentisse la pena del suo padrone, viene allora affettuosamente a posare il suo capo contro il ginocchio di lui, e lo guarda con dei buoni occhi teneri, come per dire: Sono qui, ti sono affezionata. Pietro passa la sua mano nel suo pelo nero arruffato e si rasserena per un momento. Poi ben presto, l'abbattimento. A che pro vivere? Morire semplicemente tutto... Sarebbe così facile, il nulla... dimenticare tutto. Questo pensiero torna nella sua testa, e ritorna, si arrocca, come l'acqua che fa dei mulinelli, e ritorna scavando una buca nel baratro.

Un giorno d'autunno, Pietro ripassa ancora le sue delusioni, come ogni giorno ora. Il suo cuore è più triste che mai. Improvvisamente bussano alla porta. Pietro apre e si trova davanti a un uomo di età già matura, col viso amabile e benevolo. Qualche cosa risplende nel suo sguardo. Pietro lo risente rapidamente. Una signora accompagna il visitatore e considera Pietro con molta dolcezza.

Salvato dalla pentola!

Le storie dei cani salvatori sono frequenti ed esemplari a questo mondo, ma sono molto più rare quelle degli uomini che salvano i cani. Tuttavia esistono, ci comuovono e fanno bene al cuore. Eccone una, che ci è raccontata da Pit Weller nella rivista tedesca *Neue Post*. Abbiamo il piacere di farvela conoscere:

IL CANE LUCKY ERA DESTINATO AL MACELLO, MA UN AMICO DEGLI ANIMALI LO HA SALVATO DALLA SUA GABBIA

Lucky riconosce da lontano il suo salvatore. Abbaia di gioia, saltando contro la rete della sua gabbia, e vorrebbe certamente balzare fra le braccia dell'uomo alto che si avvicina, ma non può: deve restare ancora un mese in quarantena. «Ma guardate questa bella bestia – dice Simon Kinnersley – non è orribile pensare che fosse destinata a finire in pentola?».

Simon Kinnersley si è portato Lucky dalla Corea. In qualità di reporter di una rivista inglese, aveva preso l'aereo per Seul dove erano in corso i giochi olimpici. Ma, oltre al salto con l'asta, al decathlon e alla corsa dei 100 metri, gli interessava il Paese in se stesso. Vagabondava per delle ore nelle strade di Seul, entrando anche nei quartieri che in genere non sono frequentati dai turisti. Un giorno capitò in una via, alla periferia della grande città, che pareva un centro di commerci. «Subito fu attratto da dei gemiti dolorosi di cani». «Sapevo bene che la carne di cane è prelibata per i Coreani, ma quando vidi quelle povere creature amucchiate e sofferenti in quelle grandi gabbie, mi sentii turbato. I cani sanno che, quando li tolgono di lì, è per la condanna a morte (perché li uccidono subito). Ognuno ha già visto decine di volte i propri simili passare sotto la mannaia e perdere tutto il sangue».

Un cane, in modo particolare, attrasse l'attenzione di Simon Kinnersley. «Sembrava meno spaventato degli altri, si teneva in piedi, dimenava la coda e cercava di passare il muso attraverso la rete, almeno per quanto potesse. Il suo sguardo amichevole pareva dire: «Non lasciarmi morire qui, ti prego, prendimi con te. Il venditore già si avvicinava a me – racconta il giornalista – ed era un uomo burbero, di una quarantina d'anni. Io ero già deciso. Almeno quel cane, andava salvato. E qui cominciammo a mercanteggiare. «In Corea si usa trattare il prezzo», ma si può mercanteggiare una vita? Il commerciante voleva l'equivalente di 280 Marks per il cane, io ne proponevo 160. L'uomo dichiarava che la bestia era sicuramente squisita, e che la macellazione e la cottura erano comprese nel prezzo. Io, naturalmente, consideravo la cosa da un altro punto di vista. Finalmente ottenni il cane per circa 250 Marks».

Il meticcio, quando fu tolto dalla gabbia, non poteva ancora sapere se si trattasse della sua morte o della sua salvezza. Alle carezze di Simon Kinnersley, trasaliva di paura. Soltanto quando il giornalista cominciò a parlargli con calma, prese lentamente confidenza. Risentiva che l'uomo non voleva fargli alcun male. Allora, rassicurato, gli leccò le mani.

«Quello che avvenne in seguito mi strappò il cuore» racconta Kinnersley. «Sentii improvvisamente qualcosa che mi toccava la gamba, ed era un altro cagnolino che allungava la zampa dalla griglia per attrarre la mia attenzione. Mi guardava con occhi tristi, voleva essere salvato anche lui. Anche gli altri cani capivano che stava succedendo qualcosa di speciale; doveva essere un miracolo, per loro, che un uomo trattasse bene uno di loro. Improvvisamente, molti si misero a guaire. Dio mio! Avrei voluto comperarli tutti, ma era impossibile».

Il signore spiega l'oggetto della sua venuta. È un evangelista del Regno di Dio che è felice di apportare all'umanità in tribolazione la conoscenza del piano di Dio e la buona notizia della Restaurazione di ogni cosa alla perfezione su questa Terra. Il suo linguaggio semplice, affettuoso, tocca molto Pietro. Gli sembra che una calda e potente luce rianimi il suo cuore così languente. Sente il suo essere fondersi sotto le impressioni che gli arrecano i suoi due visitatori.

Dopo un colloquio che sembra molto breve a Pietro, gli evangelisti si ritirano. Pietro ha promesso di assistere alla prossima riunione che si tiene nella regione. La domenica seguente, fedele alla sua promessa, Pietro si reca all'indirizzo indicato dall'evangelista. Trova là alcune persone molto amabili, fa conoscenza; poi l'evangelista che lo ha visitato arriva. L'incontro è caloroso. Si prende posto per la riunione. Pietro è molto attento. Capta tutto quello che viene detto e osserva. Gli sembra di arrivare in porto dopo un lungo viaggio irto di difficoltà. L'ambiente divino penetra nel suo cuore, lo distende, gli fa del

In compagnia del suo fotografo, il giornalista portò Lucky (l'aveva chiamato così) da un veterinario per farlo esaminare. «Il dott. Seo dichiarò che il cane, malgrado tutto quello che aveva dovuto subire, stava bene e dimostrava energia».

Nelle settimane successive, Lucky ricevette un nutrimento sostanzioso, oltre ai vaccini e alle iniezioni necessarie. Volevo portarlo in Inghilterra. Qui, a Seul, il pericolo di finire in pentola esiste sempre...».

Per l'uomo, cominciavano le formalità complicate: è difficile importare animali in Inghilterra. L'ultimo grande ostacolo consiste nei sei mesi di quarantena, ma quando saranno trascorsi, Lucky sarà diventato un «vero Inglese». «Dato che io sono quasi sempre in viaggio per la mia professione, non posso purtroppo tenere Lucky con me - dice Kinnersley - ma gli troverò certamente un buon padrone o una buona padrona».

Quando Simon Kinnersley ha preso il volo per la Corea, non supponeva certo di portarsi a casa un cane da quel paese lontano... Pensava alla sua missione giornalistica, col buon proposito di trasmettere al suo direttore un servizio sensazionale sulle competizioni sportive dei giochi olimpici. Non poteva minimamente pensare di essere obbligato a occuparsi, per dovere di sensibilità, di un povero meticcio condannato a una brutta fine nel proprio Paese. Con tutte le complicazioni relative, le formalità di dogana per l'importazione di animali, e le conseguenti spese! Sarebbe stato così facile prendersi un cane di razza nella vecchia Inghilterra... Ma ciò che vi è di più singolare (di più lodevole, diciamo noi) è che questo giornalista, obbligato a frequenti spostamenti nel mondo e condizionato dalla sua professione, non possa tenere il cane coreano con sé. Dunque l'ha fatto per vera pietà, per salvargli la vita, e si è gettato in questa complicata e costosa avventura solo perché è rimasto commosso dallo sguardo fiducioso e triste di quel simpatico cagnolino.

Però anche il cane, che è intelligente, ha saputo ricambiare il bene ricevuto con riconoscenza e affetto, dimostrando di aver capito ciò che l'uomo ha fatto per lui. Era terribile la sorte a cui era condannato, e già la conosceva, perché sotto i suoi occhi erano stati sacrificati tante volte i suoi poveri compagni. In quella gabbia, Lucky non attendeva che una morte crudele. E non è stato necessario spiegarli le buone intenzioni di chi stava per acquistarlo, quando si è visto trascinare fuori della gabbia, perché il suo fiuto (non solo quello fisico, ma quello degli influssi) gli aveva fatto comprendere che poteva fidarsi di quel visitatore dallo sguardo amichevole. E quale gioia, per il povero animale, vedersi portar via da quell'uomo buono, lontano dal luogo allucinante dei tormenti! Le foto riprese dall'accompagnatore del giornalista danno la migliore testimonianza del benessere provato da Lucky vicino al suo nuovo padrone.

Ci possiamo rendere conto dell'emozione di Kinnersley, che è un uomo sensibile, quando ha visto gli sguardi supplichevoli degli altri cani e ha sentito i loro sconsolati guaiti. Capiva bene che cosa gli domandavano, e avrebbe pur voluto salvarli, ma in quel momento non ne aveva la possibilità. Purtroppo il denaro, che indirisce il cuore di molti e li spinge a fare le cose più abiette pur di ottenerlo, condiziona altri e ne ostacola la generosità, proprio perché non hanno denaro sufficiente.

La svalutazione monetaria delle nazioni, che va di pari passo con l'aumento incessante del loro potenziale di distruzione (sia inquinante che bellico) causerà, alla fine, la scomparsa del denaro. In tal modo, il fittizio dovrà cedere il posto al reale, al concreto; e i falsi valori avranno finito di soverchiare i veri. Solo ciò che favorisce e produce la vita rimarrà. La sana nozione del bene riprenderà la guida del cervello umano, e il male, individuato in ogni sua forma, sarà eliminato. I desideri mal sani, i gusti depravati, favoriti anch'essi dal denaro,

avranno finito di avvelenare le coscienze, perché un programma nuovo incoraggerà gli uomini a riprendersi e a iniziare una nuova esistenza nella legalità. Nessuno ucciderà più gli animali per cibarsene, ed essi non avranno più paura dell'uomo. L'opera di redenzione rimetterà tutto al giusto posto, vale a dire com'era al momento della creazione, quando l'uomo apparve a sua volta in mezzo a essi.

Le vere cause della fame nel mondo

Dal giornale *Ouest-France* del 30 novembre 2022, riproduciamo il seguente articolo che spiega la vera causa della carestia.

«SIAMO DIVENTATI TROPPO NUMEROSI?»

L'impatto della crescita demografica sul clima è sopportabile? Tutto dipende dall'evoluzione dei modi di vita, dice Guy Baudelle, professore di geografia.

Cinque miliardi nel 1987, sei nel 1999, sette nel 2011, e ora otto miliardi secondo l'ultima stima dell'ONU, ossia quasi un miliardo in più per decennio: la crescita demografica dà le vertigini. L'umanità passerà in capo a dieci miliardi nel 2060, prima di raggiungere il suo massimo alla fine di questo secolo, circa undici miliardi.

Tali prospettive suscitano vive inquietudini quanto alla capacità del nostro pianeta di nutrirsi. Per Malthus già (1798) una popolazione aumentante più in fretta dei mezzi di sussistenza portava ineluttabilmente alla carestia, in assenza di restrizione volontaria delle nascite.

Nel corso dei decenni 1960 e 1970, dei profeti neomalthusiani come Paul Ehrlich, tormentato dall'apocalisse alimentare, prevedeva centinaia di milioni di morti. Molti altri saggisti americani (Lester Brown, il Worldwatch Institute...) difendevano sempre queste idee allarmiste di cui l'eco più manifesto si trova nei paesi sviluppati dove gli argomenti del movimento attivista «senza figli» sono molto popolari (childfree).

La paura dell'avvenire è oggi rinforzata dalla sfida del riscaldamento climatico, ciò che porta alcuni osservatori a calcolare (e a denunciare) le emissioni di gas a effetto serra per ogni neonato, ragione supplementare ai loro occhi per limitarne il numero.

È forza di constatazioni che queste previsioni catastrofiste sono state smentite dai fatti grazie ai progressi considerevoli dell'agricoltura. Per nutrire 10,5 miliardi di esseri umani attesi per il 2070, occorrerà disporre di 2,2 tonnellate di materia secca per ettaro. Ora, la produzione osservata nel 2017-2019, è stata di 4,6 t. in modo che il pianeta possa nutrire da 13 a 16 miliardi di persone, a condizione che il surriscaldamento non riduca troppo i rendimenti (che sono diminuiti del 3% o 4% in quarant'anni).

LA FAME PROVOCA DELLE INEGUAGLIANZE

Dagli anni 1960, le carestie sono sempre state causate dai conflitti armati che provocano la rottura degli approvvigionamenti e speculazioni sulle derrate a spese dei più poveri, dimostra che la fame provoca delle ineguaglianze sociali e non una penuria generalizzata, come lo ha fatto notare il premio Nobel dell'economia Armatya Sen. I 2,3 miliardi di individui oggi sovralimentati, anche nei paesi meno sviluppati, lo confermano.

In realtà, la crescita globale della popolazione importa meno dell'evoluzione dei nostri stili di vita. Il consu-

mo di carne è così raddoppiato in vent'anni in seguito alla crescita demografica e dei livelli di vita. La Cina pesa ormai un terzo del mercato. Ora, un ettaro di cereali nutre 120 persone ma solo due capi di bestiame se si tratta di allevamento bovino. Come lo esprime con ironia il sociologo Christopher Chase-Dunn: «Se i Cinesi si mettono a mangiare altrettanta carne e uova e a guidare altrettante vetture (in testa) degli Americani, allora la biosfera brucierà».

Tutto a spese dell'impatto della popolazione sul clima: l'emissione di CO₂ per abitante oltrepassa le 15 tonnellate in una mezza dozzina di Stati arabi petroliferi contro le 0,4 t. dello Yemen vicino. Essa avvicina le 15 t. in America del Nord, 10 t. nei paesi ricchi contro le 0,3 t. nei paesi meno avanzati.

Quando un Quatario emette altrettanto gas a effetto serra che 325 Somali, come rimproverare a queste ultime di fare troppi figli? E quanto agli Stati Uniti, un terzo del mais serve a produrre del biocarburante, e perché vi sono troppi Americani?».

Queste righe emanano uno spirito sensato e sviluppato delle verità che nessuno può negare: vi è sulla nostra Terra di che nutrire tutti. La povertà di certe regioni del globo non è dovuta alla sovrappopolazione ma all'avidità di certi che consumano troppo e male per la loro più grande disgrazia. È vero anche per le perturbazioni climatiche: le siccità, le inondazioni, gli uragani ecc. possono nuocere ai raccolti e portare a delle penurie. Tuttavia, è ben conosciuto che nei paesi industrializzati, molti muoiono per il troppo mangiare, mentre nei paesi sfavoriti si muore di fame.

Le cifre parlano da sole: «Un ettaro di cereali nutre 120 persone ma soltanto due capi di bestiame se si tratta di allevamento bovino» ci dice Guy Baudelle. Sarebbe dunque ragionevole ridurre il nostro consumo di carne, già per solidarietà verso coloro che sono meno favoriti di noi. Questo adattamento del nostro menu sarà d'altronde un grande beneficio per la nostra salute. D'altra parte questo esposto ci dice che «l'emissione di CO₂ per abitante oltrepassa le 15 tonnellate all'anno in una mezza dozzina di Stati arabi petroliferi contro lo 0,4 t. nello Yemen». Occorre dunque porsi la domanda: Vi è bisogno per vivere di produrre un tale inquinamento? Occorrerebbe rinunciare a certi piaceri che non sono dei bisogni vitali ma soltanto delle soddisfazioni sovente molto futili.

D'altra parte le speculazioni finanziarie sulle derrate alimentari di base come il grano portano anche alla carestia in alcune regioni del mondo. Anche là occorrerebbe rinunciare a quelle operazioni finanziarie che arricchiscono una minoranza e impoveriscono un grande numero di persone e che giungono talvolta alla denutrizione più completa.

Risulta da questa piccola analisi che le cause del pauperismo di alcune popolazioni non sono una fatalità ma dipendono da fattori che è in nostro potere modificare. D'altronde, insensibilmente, la recessione raggiunge anche i nostri paesi. Conosceremo dei momenti difficili poiché la Parola divina ci annuncia una tribolazione senza precedenti che deve mettere fine al presente mondo malvagio e aprire le porte a un Nuovo Mondo, più equo, caritatevole, in cui non vi saranno più poveri, né ricchi, d'altronde.

È la Restaurazione di ogni cosa che è già iniziata. Sarà la liberazione di molti esseri umani. Per alcuni, evidentemente, significa la fine dei privilegi. Occorrerà imparare a dividere col proprio prossimo, amarlo come se stessi. Queste sono le condizioni che permettono di sussistere in questo Nuovo Mondo, se le si mettono in pratica. Occorrerà, per questo, progettare il cambiamento del carattere reso possibile dal sacrificio del nostro caro Salvatore, Gesù Cristo. In virtù dei suoi preziosi meriti acquisiti sulla croce, ognuno potrà ritrovare la

bene. Infine, trova una famiglia, dei cuori che sentono e pensano come lui!

Da quel momento, Pietro fa tutto quel che può per associarsi a questa famiglia. Poiché ama le cose pratiche, afferra in fretta tutte le occasioni di dedicarsi, di esistere per il bene. Ne prova una felicità infinita, un'immensa gioia e si sente rinascere alla vita. Dopo qualche settimana ha il privilegio di assistere a un congresso. Scopre la grande famiglia della fede. La sua gioia trabocca. Amerebbe manifestarla a tutti coloro che lo avvicinano.

Il Congresso ha profondamente impressionato l'animo sensibile di Pietro. La sua comprensione si è affermata. Desidera associarsi sempre più strettamente a quest'Opera sublime. Così si mette con la sua vettura, molti giorni alla settimana, al servizio della sorella evangelista della regione, che ne è molto riconoscente, perché è pieno inverno, particolarmente rude quell'anno nella regione montagnosa. Il termometro segna - 22°, -25°. Tuttavia, vi è tanto da fare che i nostri due amici non hanno il tempo di dilungarsi sulle intemperie.

Pietro è in seguito invitato a collaborare in una delle care Stazioni del Regno di Dio. Risente l'immenso onore che gli viene fatto di partecipare in questo modo all'introduzione del Regno della Giustizia. Entusiasmato del privilegio, malgrado il ghiaccio che copre ancora le strade, si mette al volante della sua auto e prende gioiosamente la direzione delle montagne che deve superare. Il viaggio trascorre con una agiatezza rimarchevole malgrado certi ostacoli, e Pietro arriva alla Stazione, felice e commosso di fare la conoscenza degli abitanti della santa dimora.

È tutto occhi e orecchie per registrare quel che si passa attorno a lui. Il suo cuore così assetato di verità si abbeverava a lunghi tratti a questo affetto familiare che gli viene testimoniato con tanto calore e tatto. Così di giorno in giorno il suo essere si illumina di gioia e di felicità. Pressato nel manifestare la sua riconoscenza, si dedica finché può, talora in giardino, talora in laboratorio, o anche all'apiario. Risente intensamente il privilegio di potere servire nella Casa dell'Eterno.

Dopo cinque settimane di gioie ininterrotte, occorre pensare al ritorno. Non è senza

emozione che Pietro lascia la cara Stazione e coloro che l'abitano, tuttavia con la speranza di ritornarvi ben presto. Al suo ritorno, è felice di ritrovare la famiglia della fede della sua regione e continua finché può aiutare ognuno.

È tornata la primavera, le gemme scattano, i fiori si schiudono ai rami degli alberi. Pietro sente il suo animo slanciarsi con riconoscenza verso il suo Creatore, che gli manifesta tutta la sua tenera sollecitudine talvolta nei dettagli che fondono il suo cuore. È così che Pietro, che è stato molto felice, durante l'inverno, a distribuire il miele delle sue api a dei collaboratori dell'Opera del Signore, ha la graditissima sorpresa di trovare cinque nuovi sciami a fianco del suo alveare. Uno di loro va anche a occupare un alveare vuoto senza che Pietro abbia bisogno di intervenire.

Profondamente sensibile alla benevolenza divina, Pietro si rallegra molto di questa approvazione così manifesta, così che di tanti altri, che gli fanno versare lacrime di gioia. Desidera con tutto il suo cuore essere un allievo molto docile e affezionato alla Scuola del Signore. La tristezza è fugata per sempre dal

suo alloggio. Una immensa allegrezza, dolce e pacifica, quella del Regno di Dio, riempie la sua anima consolata e felice di conoscere il vero Dio così buono, compassionevole, e il suo meraviglioso piano d'amore che ha previsto la Restaurazione di ogni cosa, per la consolazione e la felicità eterna di tutti gli esseri umani.

Pietro coltiva nel suo cuore un immenso rispetto, una intensa riconoscenza, un affetto completo per l'Eterno, per il caro Salvatore, per la sua Chiesa, e particolarmente anche per quel caro fratello evangelista che l'Eterno gli ha inviato nella sua disperazione per condurlo nell'ovile in cui le lacrime sono asciugate e in cui la morte è vinta per sempre. È con tutta la sua anima che canta:

*Non trovai alloro nel mondo
Che delle illusioni,
Disinganno assai profondo,
Della confusion.
Ma, in Casa del Signore
Il cuore si può aprire,
Fare un bagno di fulgore
E luce, e sbocciar, Sir!*

condizione di figlio di Dio e vivere eternamente sulla Terra restaurata, dove non vi saranno più tribolazioni e finalmente non più morte.

Il dramma del permesso del male che imperversa attualmente sulla Terra servirà da istruzione ai cittadini di questo Nuovo Mondo. Allora tutti conosceranno l'Eterno e lo loderanno per il suo amore e per l'Opera ineffabile del riscatto, che Egli aveva già previsto prima della fondazione del mondo e che il nostro caro Salvatore ha compiuto. Nei fortunati secoli futuri, non si faranno più torti su tutta la Terra. Ognuno gioirà della gioia e della felicità avendo imparato a vivere la meravigliosa Legge Universale che vuole che ciascuno esista per il bene del suo simile.

Il ruolo dei ricchi nel surriscaldamento climatico

La questione dell'inquinamento, in particolare delle emanazioni di CO₂, nutre i dibattiti dell'attualità. Oggi, i più ricchi sono **presi di mira**, perché è dimostrato che la loro impronta di carbonio è molto maggiore di quella delle classi svantaggiate. È quello che ci spiega il bimensile *En Marche* N. 1703 del 3 novembre 2022 in un esposto di Soraya Soussi intitolato:

CLIMA: IL POTERE DEGLI ULTRA RICCHI

Jet privati, golf, super yachts... Sapendo che i più grandi inquinatori sono i più fortunati, non sarebbe formidabile che gli ultra ricchi del pianeta aprano, per finire, a ridurre la loro impronta di carbonio? Questioni semplici, risposte complesse!

Quest'estate, la stampa statunitense accusava le celebrità Sylvester Stallone, Kim Kardashian, Kevin Hart (attore umorista), Dwyane Wade (star del basket) di avere esploso il loro consumo di acqua potabile in California, in preda alla siccità. E questo, malgrado le restrizioni imposte dallo Stato. All'inizio di settembre, durante una conferenza stampa, il capitano della squadra di calcio del Paris-Saint-Germain (PSG) Kylian Mbappé e il suo allenatore Christophe Galtier, hanno dato prova di un disprezzo totale verso la questione ambientale giustificando il loro spostamento in un jet privato (esempio Paris-Nantes). La protesta mediatica che ne è seguita ha soprattutto ravvivato il dibattito sulla responsabilità degli ultra ricchi nel combattimento per il clima.

ECOCIDIO PER LE GRANDI FORTUNE

Oggi lo sforzo in materia di transizione ecologica è ripartito in maniera disuguale. Se alcuni scelgono di vivere più sobriamente, altri continuano a consumare a profusione, e accelerano il processo di disequilibrio ecologico. Contrariamente ai preconcetti, questi non sono gli individui più poveri che inquinano di più. La prova in cifre: l'impronta di carbonio dell'1% dei più ricchi è 66 volte più elevata di quelle del 10% dei più poveri

del pianeta. Per contro, sono i più poveri che bevono di più.

Quest'anno Greenpeace France e Oxfam France hanno pubblicato un rapporto eloquente sulla responsabilità degli ultra ricchi in materia di lotta ecologica. Le due organizzazioni hanno analizzato e calcolato l'impronta di carbonio dei miliardari francesi. Risultato: il patrimonio finanziario di 63 miliardari francesi emette tanto di quello del 49,4% delle famiglie francesi. A fianco di questo, un'inchiesta del giornale britannico «The Guardian» rivelava nel 2017 che dei miliardari come Peter Thiel (co-fondatore di Pay Pal e direttore di Palantir, impresa americana di raccolta di dati) o Larry Page (Google) investivano nell'acquisto di terreni per rifugiarsi in Nuova Zelanda, regione che subirebbe meno i futuri danni climatici.

Dopo il debutto della pandemia (di Covid 19 NLDL), i benefici delle più grandi fortune francesi hanno raddoppiato e i loro acquisti in «veicoli di lusso sono fiammeggianti. Le vendite di super-yachts sono aumentate di più dell'8% nel 2021, rapportato all'anno 2019, ossia prima della pandemia, secondo il sito specializzato «Super-Yacht-Group». Lo stesso prendono il volo i jet privati: nel 2021, il sito specializzato in voli per affari «Wingx», recensiva 3,3 milioni di voli nel mondo, un record registrato per un solo anno. Ora, i jet privati che trasportano in media da 4 a 5 persone per volo sono da 5 a 14 volte più inquinanti (per passeggero) degli aerei commerciali e 50 volte più inquinanti dei treni, stima un rapporto dell'ONG Transport e Environnement.

UN GRANDE POTERE, GRANDI RESPONSABILITÀ

Sicuramente, tutti i ricchi non sono insensibili ai giochi climatici. I collettivi «Patriotic Millionaires», «Millionaires for Humanity», «TaxMeNow», che radunano dei super milionari sono in favore di tasse più elevate sulle grandi fortune. Ma questi collettivi sono minoritari sul pianeta degli extra privilegiati.

Lo sforzo per il clima deve essere collettivo. Non solamente da parte dei più fortunati di cui alcuni sono anche delle celebrità e quindi fortemente esposti mediaticamente. Fanno ufficio di esempio per numerosi cittadini che li seguono, li imitano. I media hanno a questo proposito un ruolo maggiore da giocare quanto alla scelta delle personalità da valorizzare. Ma anche, da parte dei politici la cui responsabilità è di fare applicare delle misure forti e ambiziose in materia di transizione ecologica facendo pagare il prezzo forte ai più inquinanti. Gli Stati dal PIB più elevati hanno anche una responsabilità storica nelle emissioni di CO₂. Devono, per conseguenza, finanziare gli sforzi dei paesi che si sviluppano e garantire loro i mezzi necessari per assicurare la loro transizione ecologica.

È facile capire che le persone più ricche consumino di più e dunque inquinino di più. Hanno un tenore di vita più dispendioso. Fino adesso, nessuno se ne è inquietato, ma oggi è diverso, essendo tutti molto più

sensibili all'inquinamento e alle sue conseguenze sull'ambiente.

Possiamo anche comprendere la reazione delle persone meno privilegiate che sono invitate a ridurre il loro consumo, quando constatano che altre, più agiate, non sono affatto sensibili a questi problemi. Come lo scrive Soraya Soussi, *domanda semplice, risposta complessa.*

In effetti, non vi è una risposta a tutto, nella misura in cui occorrerebbe che ciascuno si senta responsabile di fronte alla collettività. E chi più è, se si pensa ai nostri figli. Quale ambiente gli lasciamo?

La situazione relativamente prospera che conosciamo nei nostri paesi occidentali ci ha permesso di consumare, di giocare, di partire per le vacanze, di soddisfare le nostre voglie, per gli uni ancora più che per gli altri. Per di più, la pubblicità ha incitato a consumare, ad acquistare, anche quello che non è utile. Questo modo di fare è divenuto un fenomeno di società, un'abitudine talmente estesa che non sapremmo vivere senza consumare. Questa tendenza porta un nome: il consumismo che si occupa meno di soddisfare i nostri bisogni che di rispondere ai nostri desideri. E non abbiamo pensato che le nostre abitudini avevano direttamente un impatto sull'ambiente.

Nel 1972, il meteorologo Edward Lorenz poneva la seguente domanda: «Lo sbattere delle ali di una farfalla in Brasile può provocare un tornado nel Texas?». Dando così nascita al celebre «effetto farfalla», nella teoria del caos. Là è il problema del nostro consumo. Questo paradosso dell'ala della farfalla e del tornado, potremmo formularlo così: il consumo è figlio dell'abbondanza e della penuria.

Relativizziamo ogni volta le cose a riguardo degli «ultraricchi». Effettivamente, non è il fatto di possedere molto che fa la felicità ma il fatto di apprezzare quello che si ha. È la riconoscenza che rende felici. Anche se l'essere umano è fatto per l'abbondanza, nessuno essendo destinato a essere povero, e non è l'abbondanza che ci rende felici. Possiamo possedere delle grandi ricchezze ed essere infelici. La felicità viene dal carattere e la riconoscenza si apprende, come ogni altra cosa.

Per tornare al problema del clima che trattiamo in questo articolo, è illusorio pensare che i grandi ricchi cambino le loro abitudini. Quando ci si può permettere un lusso, non si cerca di privarsene. D'altra parte, coloro che fanno le leggi, sono dipendenti da coloro che sono più fortunati. Non bisogna dunque attendersi un cambiamento da parte loro.

Questo non può venire che dall'Eterno che ben presto introdurrà il suo Regno di pace e di giustizia su tutta la Terra. E là, non è più questione di inquinamento, di ricchezze materiali né di povertà. Gli esseri umani impareranno a comportarsi come lo si deve fare nel Regno di Dio, cioè, pensare al proprio prossimo secondo la grande Legge Universale che regge tutto nell'universo e che vuole che ogni essere e ogni cosa esista per il bene dell'altro. Non vi saranno più inciviltà di alcuna sorta, ma soltanto la felicità per tutti ed eternamente.

CRONACA ABBREVIATA del Regno della Giustizia

SIAMO felici di condividere qui un riassunto del commento del fedele Servitore di Dio sul testo della Rugiada del secondo giorno di Congresso di Sternberg, presa dal libro di Giobbe 33:23, 24: «Se vi è per lui un messaggero intercedente, uno fra i mille che annuncia all'uomo la via da seguire, Dio ha compassione di lui e dice all'angelo: Liberalo affinché non discenda nella fossa; ho trovato il suo riscatto».

«...Ora, i beneficiari di questa immensa e incomensurabile grazia sono là. Possono facilmente integrare la promessa e le condizioni. Tutto dipende dal loro zelo e dalla loro onestà nel correre la corsa... Ciò significa che se ora la testimonianza del ringiovanimento non è ancora visibile, è semplicemente perché non è stato ancora fatto il necessario. Ecco tutto. Per tutti coloro che non vogliono discendere nella fossa, ci sono delle condizioni da adempiere. Occorre essere docili e onesti per vivere. Non si può passare altrove. Il programma è mostrato ne *Il Libro del Ricordo* con una semplicità e una precisione che non lascia alcun dubbio. Non è dunque possibile non riuscire se si fa tutto ciò che deve essere fatto. Non è né complicato né difficile, ma amabile e affettuoso al più

alto grado. Occorre solamente un cuore sufficientemente cosciente dell'immensità della grazia che è offerta per realizzare le condizioni del programma della vita...

Si tratta quindi di sorvegliare i propri sentimenti, di eliminare tutto ciò che non è di supporto alla vita. Solo i sentimenti altruistici sono favorevoli. Occorre mettere tutto ciò che è egoista da una parte ed è in questo punto che ancora non si è onesti.

Colui che vuole avere una vera fede deve purificare continuamente il suo cuore. È di un'importanza capitale, altrimenti la fede diminuisce rapidamente. E se voi non avete la fede, a cosa vi servono le promesse?...

Ne *Il Libro del Ricordo*, c'è tutto per andare alla vita eterna... poiché sono arrivati i tempi in cui il mistero di Dio è compiuto, perché il riscatto è stato pagato. La profezia di Giobbe deve compiersi ora. Occorre solamente mettersi all'altezza del programma di vita...

Colui che rincorre ancora un vantaggio personale non può mettersi nelle mani del Signore, perché teme che ciò che desidera possa sfuggirgli. Allora, niente funziona, poiché un egoista non avrà la vita eterna, è escluso... Colui che vuole sempre seguire la propria volontà invece di fondersi nella collettività si taglia fuori dalla benedizione. Si può entrare nel Re-

gno di Dio solamente dalla porta dell'ovile, che è la rinuncia a se stessi...

Se non si fa del male, ma neanche del bene, si è ancora in deficit, perché il processo della vita ci obbliga a farci del bene e non possiamo farci del bene che facendolo al nostro prossimo, dedicandoci a chi ci sta intorno.

Si può divenire vitali solo coltivando i sentimenti del Regno di Dio che si cristallizzano nell'amore disinteressato. Sono le cose nuove. Occorre quindi eliminare tutto il resto...

Quanti sono tra di noi coloro che hanno veramente una fede così forte da poter ringiovanire facendo il necessario e che non hanno alcun dubbio riguardo al programma che è posto davanti a noi da *Il Libro del Ricordo*?...

Il nostro caro Salvatore non ha discusso con gli esseri umani. Avevano bisogno di un Salvatore e Lui si è presentato. È venuto a salvare ciò che era perso, con quale amore, quale dedizione, quale spirito di sacrificio! Così ogni essere umano avrà l'occasione di ritornare sulla Terra e decidersi per la vita o per la morte...

Il nostro programma è chiaro, netto, amirevole, ineffabile di grandezza e di maestà. Spetta a noi realizzarlo. Di cosa si tratta? Di salvare l'umanità...

Occorre ora realizzare, far vivere e far prosperare la nuova famiglia che ci co-

sta tutto il resto. Bisogna dare sempre la preferenza a questa nuova famiglia. Alcuni in mezzo a noi sono qualche volta messi con le spalle al muro per avere l'occasione di decidersi a ben scegliere e preferire la famiglia divina in tutte le circostanze...

Vogliamo considerare il programma con serietà per divenire di coloro di cui è detto: «Liberalo affinché non discenda nella fossa; ho trovato il suo riscatto!».

Comprendiamo da queste parole che se l'Eterno e il nostro caro Salvatore hanno fatto di tutto per salvarci, abbiamo anche noi la nostra parte di sforzi personali da compiere perché la salvezza ci sia riservata. Auguriamo quindi a ognuno il coraggio e la decisione necessari per cogliere la grazia divina e divenire un gioioso beneficiario delle promesse.

Ricordiamo ancora una volta il **Congresso di Lione** che avrà luogo, a Dio piacendo, dal 2 al 4 settembre.

Francia: Ass. Philant. « Les Amis de l'Homme » F 91210 - DRAVEIL - 108 Bd Henri Barbusse

Belgio: Ass. Philant. « Les Amis de l'Homme » B 1330 RIXENSART - 11, Rue de la Bassette

Dirett. Resp. Amministrativo F. GAMBERINI Torino Autorizz. Tribunale Torino n. 4614 del 22-10-1993 Stampato nella Tip. La Grafica Nuova - 10127 Torino